

Circolo Rossini

*L'Italiana in
Londra.*

LICEO ROSSINI

Cat. *C. f. 75*

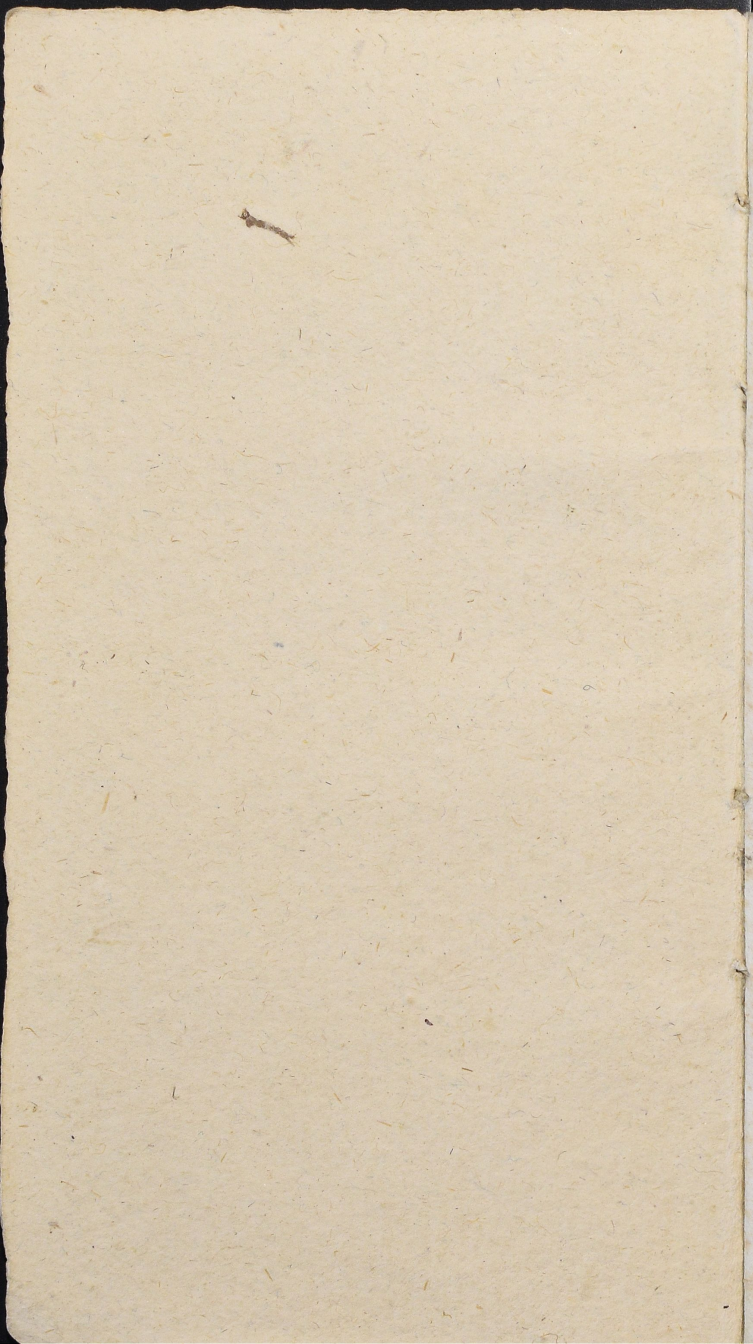
N. *8556*

BIBLIOTECA

L'Italiana in Londra

Musica di Cimarosa

ESCLUSO IL PRESTITO



Cf 75
8756

BIBLIOTECA
del Liceo Musicale Rossini
PASARO

8222
C1 12

L' ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Pesaro

NEL PUBBLICO TEATRO DEL SOLE

Il Carnovale del corrente Anno 1783.

OFFERTO ALLE GENTILISSIME

D A M E

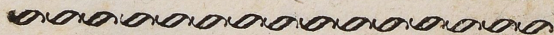
E RISPETTABILI

CAVALIERI

DI ESSA CITTA'.



IN PESARO; M. DCC. LXXXIII.



In CASA GAVELLI. *Con Lic. de' Sup.*

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO

L'ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIUCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Pefino

NEL PUBBLICO TEATRO DEL SOLE

Il 7. anniversario del corrente Anno 1784.

OPERTO ALLE GENTILISIME

D A M E

E RISPETTABILI

C A V A L L E R I

DI ESSA CITTÀ.



IN PRESSO M. D. C. LXXXIV



IN CANTON, Chez M. L'Imprimeur



3
ALLE NOBILISSIME
DAME, E CAVALIERI. *

BIBLIOTECA
del Museo Nazionale Rossini
PESARO

POD *Obili Donne, e Cavalieri illustri;
Che per grazia, per senno, per virtute
E l'ornamento, e la delizia siete
Del Pesarese Cielo, a Voi m'inchino;
E l'Italiana in Londra umil presento.
Questa sul Tebro nacque, egregio Parto
(*) D' un Vate, che sebben con franche piume*

A 2

Sap-

(*) Sig. Ab. Giuseppe Petrosellini.

Sappia al pari di Pindaro e di Flacco
 Ergersi a volo sopra il volgo, e sopra
 L' ampia schiera Poetica calcando
 Anche, se vuol, le più spinose vie
 Del lirico sentier; pur non isdegnà
 Cingersi il breve focco, e in se raccolti
 Del candido Terenzio, e insiem di Plauto
 Padre del riso, le facezie, e i sali,
 Sul Teatro Roman, che Valle à il nome,
 Sempre nuove produce, e sempre belle
 In colto stil Drammatico giocose
 Picciole Opre, a cui corre in folto stuolo
 L' avido Spettatore, e, mentre applaude
 Alle varie d' Amor vicende, ai varj
 Caratteri dell' Uom, delle Nazioni,
 Sente ancora fischiar pungente sferza
 Del vizio emendatrice, e con diletto
 Beve ridendo il dolce all' util misto.
 D' un nuovo la vestì Musico Manto
 (***) Giovin Partenopeo Genio sublime

Ca-

(***) Il celebre Maestro di Cappella sig. Domenico Cimarosa Napolitano, che pose in musica l' Italiana in Londra.

Caro a Euterpe così, che in sen versogli
 Tutto il Nettare suo, tutti gli schiuse
 Dell' Armonico regno i fonti, i rivi,
 E gli temprò la già maestra penna
 Al suon di quella melodia soave,
 Ch' essa medesima sa destar cantando
 Su la Cetra celeste allorchè Giove
 Siede a mensa co' Numi; onde famoso
 Già con emulo vanto uguaglia il pregio
 (***) Del Compagno nell' Arte, e nella Cuna,
 Che più d' un lustro già dal suol latino
 A noi rapì l' ingentilito Russo.

Perciò questa, che in Londra Azion si finge
 Sott' ogni clima, e in ogni Scena ottenne
 Plauso, eccitando ne' più duri petti
 Maraviglia e piacer; se in questa ancora,
 Che il nome porta del maggior Pianeta,
 Non ingrata parrà, son pago appieno.
 Tal de' miei Voti, e tal' è pur l' oggetto

A 3

Del

(***) Il celebre Maestro di Cappella Paisiello Napolitano anch' effo, e fin dal 1776. all' actual servizio della Corte di Moscovia in Pietroburgo.

Del sudor mio ; perchè nol sparga in vano
 Il favor vostro , o Nobili Alme , implero .
 Deb! negar nol vogliate : in questi a Baccho
 Giorni sacri e alla danza , in cui mentire
 Lice vesti e sembianti , arde più lieta
 La face teatral ; ma senza Voi
 Queste logge sarian , questo Teatro
 Un Monil senza gemme , o senza stelle
 Il Ciel notturno , o senza fiori il Prato .
 Dunque per dar conforto a me , che il bramo ;
 E a chi meco sudando al piacer serve
 Di Voi , del vostro Popolo , donate
 Un guardo approvatore , e generosa
 La man pergete all' Italiana in Londra .

Uño , Divño , Obbño Servidore
 PAOLO ALESSANDRI , Imprefario .

ATTO.

A T T O R I .

PRIMA BUFFA

LIVIA , Dama Genovese , sotto il nome di
Madamoifelle Errichetta .

La Signora Adriana Garioni .

Primo mezzo Carat- § Primo Buffo Caricato
tere . § D. POLIDORO PISTAC-

MILORD ARESPIG , § CHIONI , Napolitano ,
Amante di Livia . § viaggiatore sciocco .

Il Sig. Antonio Tonioli . § *Il Sig. Paolo Alessan-*
dri .

Seconda Buffa .

Terza Buffa .

MADAMA BRILLANTE , § LAURINA , Sorella di
Locandiera , e Caffet- § Madama Caffettiera .
tiera . §

La Sig. Teresa Ricci . § *La Sig. Antonia Ales-*
sandri .

Secondo Buffo Cari- § Secondo mezzo Ca-
cato . § rattere .

SUMERS , Mercante § RIDOLFO , Amico di
Olandese . § Milord Aresping

Il Sig. Bartolomeo Ga- § *Il Sig. Andrea Ricci ,*
rioni . §

Giovani della Locanda e Servitori .

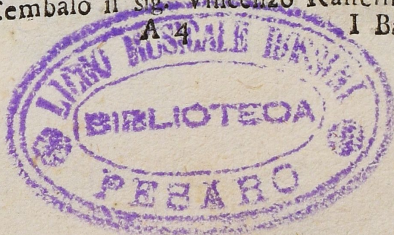
La Scena si finge nella Locanda .

La Musica è del celebre signor Maestro
Domenico Cimarosa .

Primo Violino dell' Opera , il sig. Francesco
Maria Del Chierico Pefarese .

Al Cembalo il sig. Vincenzo Rastelli .

A 4 I Bal.



I Balli faranno composti e diretti dal signor
Luigi Olivieri, ed eseguiti dai seguenti:

Primi Ballerini.

Il Sig. Luigi Olivieri § Madam Julie Monet.
suddetto. §

Primi Grotteschi.

Il Sig. Innocente Ba- § La Signora Anna Mar-
ratti. § tini.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Guglielmo Oli- § La Signora Carolina
vieri. § Baratti.

Quarti Ballerini.

Il Sig. N. N. § La Sig. Angela Erman.
Con Figuranti.

Il primo Ballo l' Astuzia dei Zingani.

Il secondo la Mascherata.

Il Vestuario sarà di ricca e vaga invenzione
del sig. Giambattista Costa, Veneziano.

Primo Violino de' Balli il sig. Filippo Mattei.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo. § Nell' Atto Secondo.
Piazza con Bottega da § Appartamenti terreni
Caffè. § nella Locanda.
Sala. § Atrio, che introduce
Giardino con sedili ru- § al Giardino.
fici, con alberi iso- § Sala.
lati.

AT.

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Piazza con Bottega da Caffè. Unita alla medesima vi è la Locanda con Portone praticabile.

Si vedrà Summers a sedere da una parte leggendo la Gazzetta, dall'altra D. Polidoro bevendo il Thè: Madama Brillante, e Laurina dando degli ordini in Bottega: poi Milord Areeping.

Sum. **S**empre guerra in questi fogli!
Non si parla, che di guerra:
Al Commercio in mare, o in terra,
Al Commercio io vò pensar.
restituisce la Gazzetta.

D. P. Sempre caldo qui si beve:
Rinfrescarmi non poss'io.
Dove sei, Sebeto mio;
Voglio a Napoli tornar.

Laur. Questi fogli non vi piacciono? *a Sum.*
Mad. Questo Thè non è il migliore? *a D. P.*

Mi rincresce, o mio Signore,
Mi dispiace in verità.
a 4 Pensa ognun come gli pare:
A' il suo genio singolare *ciascun da se.*
Ogni clima, ogni Città.

Mil. Ah che dovunque io vado,
Sum., e D. Pol. si alzano cavandosi il cappello, e Mil. si pone a sedere.

A T T O

10

O' meco il mio tormento.

Il Thè... mancar mi sento,

Nè trovo, oh Dio! pietà.

D. P. Monsù; che faccia mesta!

piano a Sum. accennando Milord.

Sum. E' faccia seria: è Inglese.

D. P. Che diavol di Paese!

Qui non si ride mai.

Sum. E voi ridete assai

Con somma inciviltà.

D. P. Non serve, io vuò discorrerci,

Vuò andarmene più in là. *s' avvicina a Mil.*

Mil. Chi siete? che bramate? *con disprezzo.*

D. P. Oh niente, perdonate. *temendo, e scostan-*

Lau. Prenda.... *(dosi Milord.)*

Mil. Non voglio Thè.

Lau. Ma l'è richiesto.....

Mil. E' vero:

Tenete.

dandole del denaro.

D. P. (Quanto è fiero!)

Lau. Una ghinea? Perché?

Mil. L'incomodo, che ò dato.

D. P. (Che uomo indiavolato!) *piano a Mad.*

Mad. Mesto da vero egli è.

Sum. Pensa, sospira, e tace,

Quel cor non vive in pace:

D. P. Si lasci in libertà.

Mad. *a 5* Penso al mio caro bene,

Lau. In mezzo alle sue pene

Mil. Di me che mai dirà?

Madama, e Laurina dà degli ordini a' giovani.

Sum. Un poco di giudizio,

Signor Don Polidoro.

D. P. Son tre giorni,

Da

PRIMO.

II

Da che noi stiamo insieme alla Locanda;
E mi parlate sempre di giudizio?

Questa è insolenza, è peccatura, e vizio.

Mil. (Voler ch'io sposi a forza

Quell' odiosa Miledi, e che mi scordi

Della mia Livietta? Ah troppo

Barbaro Genitore!)

Mad. Favoriscano.

a Sum., e D. Pol.

Anche questa mattina

Vogliono pranzare a tavola rotonda?

Sum. Come volete. *Mad. entra in Bottega.*

D. P. (Fuma il Monte Vesuvio: ci son guai)

guardando attentamente Milord.

Sum. Avete vista mai

piano a D. Pol.

Madamoiselle Errichetta?

D. P. Il Ciel volesse! Di vederla

Ne ò curiosità.

Sum. O degli affari, ci rivedremo.

cava

l'orolog., e parte.

Servo.

a Mil. cavandosi il cappello.

D. P. Buon viaggio.

con collera.

Mil. Vi riverisco.

Ma ascoltate,

Che disgrazia è la mia. Siete Italiano?

D. P. Partenopeo.

Mil. Mi fido: torno appena

Da Genova qui in Londra

Richiamato dal Padre, e colà lascio

Il mio Ben, l'Idol mio,

La mia Livia fedel, che tanto adoro;

E adesso vuole, che Miledi Lindane

In questi giorni io sposi.

D. P. Non vi piace?

La sposo io, ...

Mil.



Mil. Che pazzo!

lasciandolo.

D. P. Grazie alla sua bontà.

Mil. Genova cara *passeggiando con smania.*

D. P. Napoli faporito.

Mil. Dove lasciai il mio Ben, l'Idolo amato.
smaniando torna a sedere appoggiato ad un tavol.

D. P. Dove tutto si vende a buon mercato.

Caspita! bel Paese!

Qui non si deve ridere,

Qui non si parla mai, qui tutto è caro:

Qui dicon ch'io son pazzo:

Ora qui v'è il costume

Di cercar gente per buttarfi in fiume! *parte.*

SCENA II.

*Livia dal Portone della Locanda annessa al Caffè
con alcuni ricami in mano. Milord, che ora
si pone a leggere alcuni fogli, or agitato entra
in Bottega, e finalmente s'avvanza, e incomincia
a guardar con attenzione Livia.*

Liv.

STraniera abbandonata
Tremante io movo il passo,
E miro in ogni passo
Scolpito il traditor.

Imparate Donzelette

A non creder agli amanti:

Perchè sono tutti quanti

Incostanti nell'amor.

Mil. (Cieli... che volto! che beltà!)

Liv. Ridotta

A viver col lavoro delle mie mani,

Con rossor, con tema

Dal vicin Mercadante

Vado io stessa a riscuoterne il prezzo.

(Ma

PRIMO.

13

(Ma che vedo! non è quegli Milord!

Ora v'intendo,
Palpiti del cor mio.)

Mil. (Ah quanto a Livia s' affomiglia, oh Dio!
(*accostandosi un poco*

Liv. (L'empio *senza guardarlo.*
Dubita, e si confonde) *de.*)

Mil. Livia .. (Ah che stolto io son, non mi rispon-

Liv. (Sarà meglio, ch'io parta:

Vo, che provi egli ancora

L'istessa pena, che provai finora .)

(*traversando la Scena parte con disprezzo.*

SCENA III.

Milord, Ridolfo, poi Laurina.

Mil. **O** Io son pazzo, o quella è Livia.

Rid. Pur vi ritrovo alfin.

Mil. Ridolfo caro

In questo punto io vidi

La cara Livia mia.

Rid. E come mai

Ella in Londra farà?

Mil. Io la vidi di qui partir.

Rid. Dalla Locanda?

Mil. Sì... Ah cara

Adorata ragazza.

vedendo Laur.

Laur. A me?

Mil. Voi sola,

Sì, voi sola potete

Render la pace a questo cor.

Laur. Signore,

Se diceste da vero.

Mil. Sì, lo giuro,

Parlo con tutto il senno,

A 6

Laur.

Laur. (Ma vedete,
Che fortuna ò ritrovata in un istante :)
Signor, se siete amante,
Sposatemi...

Mil. Che dite?... oibò.... volevo,
Che mi rendeste conto
Di quella forestiera...

Laur. (Son finite le nozze buona sera.)

Mil. Ditemi, è Genovese?

Laur. Signor no:

E' di Marsiglia.

con a.

Mil. E à nome?

Laur. Madamoiselle Errichetta, *come sopra.*

Mil. Come diavolo

Affomigliarsi tanto? Io m' impazzisco.

Non dev'esser... Caro Ridolfo,

Cerca tu pure, è dessa, non comprendo.

Come possono in lei

Sol l'effigie veder quest'occhi miei. *parte*

S C E N A IV.

Ridolfo, e Laurina.

Laur. **Q**uesto vostro compagno *(na*
Sembra quasi impazzito. Egli s'osti-
In ciò ch'esser non può.

Rid. Solito stile

E' degli amanti il figurar per vero

Quel che vero non è. Voi non sapete

A qual segno Milord ami colei,

Che va cercando; io che gli sono a lato

In amor lo ravviso un disperato. *parte.*

SCE.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO

PRIMO. 15
SCENA V.

Laurina, poi Sumers, indi D. Polidoro.

Sum. **R** Agazza,
Una grazia desidero. *con serietà:*

D. P. Laurina,
Se voi non m'ajutate...

Laur. Purch' io possa ... Spiegatevi, parlate,
(Uno di questi due
M'amasse almen.)

Sum. Sentite. *tirandola in disparte.*
O' della stima grande
Per una donna.

Laur. Non è amore?

Sum. E' stima:
Ma tacete.

D. P. Ascoltate. *ritirandola a parte come sopra.*
Amo furiosamente
Una donna, ma zitta.

Laur. (Non ci è male.
Se uno mi stimasse,
M'amasse l'altro.)

Sum. Andiamo. *a Laurina:*
O' piacer di vederla.

D. P. Conducetemi a mirar quel bel Sole.

Laur. Piano un poco.

Di chi intendete voi? Lei di chi parla?

D. P. Io parlo d' Errichetta,
Di quella forestiera ...

Sum. D' Errichetta io favello.

Laur. (Son rimasta di nuovo in ful più bello.)
Signori, non temete,
Lasciate far. (Per bacco ora mi vendico
Del loro ardir.) Dirò ...

D. P. Brava, ragazza, *con impazienza:*

Se-



Seguitate...

Laur. Dirò. che voi...

a Sum.

Sum. Bravissima.

Tirate innanzi.

D. P. Ebbene?

Sum. E così?

Laur. Dirò dunque,

Giacchè così volete,

Che un pazzo voi, che un seccator voi siete.

Ne ò veduti tanti e tanti

Disprezzare il nostro Sesso,

Ma alle Donne poi d' appresso

Li ò veduti a spasimar.

Questi appunto son sì fatti

Quando cascan nella rete,

Meschinelli li vedete

Più d' ogn' altro delirar.

Poveri uomini, voi siete deboli,

Sanno le femmine molto ben far;

Un vezzo amabile v' incanta l' animo,

Un sguardo tenero vi fa cascar.

SCENA VI.

Sumers, e D. Polidoro rimangono per qualche tempo stupiti guardandosi l' uno coll' altro, finalmente D. Polidoro comincia a ridere, e Sumers s' inquieta.

Sum. **C**osa c' entra quel riso
Sardonico sguajato?

Per cagion vostra anch' io fui maltrattato.

D. P. O' della stima grande per una Donna;

Oh Dio! ah, ah, ah.

ridendo.

Sum.

PRIMO.

17

Sum. Le beffe ad un par mio?

Deridermi così?

Ma, diavolo, finitela.

D. P. Non posso.

a 2 (Il riso mi si è mozzo...

(Lasciatemi sfogar.

Sum. (O' mille furie indosso,

(Mi sento divorar.

part. Sum. inquietato, e D. P. ridendo.

SCENA VII.

Sala nella Locanda.

Livia, indi Madama.

Liv. **N** On vedo ancor Madama,

Avvertirla vorrei,

Ch'ò veduto Milord.

Mad. Ah, Signorina,

Ridete: tutti cercano,

Tutti braman vedervi...

Liv. Cara amica,

O' gran nove da darti:

O' visto con quest'occhi quel crudele

Di Milord Aresping.

Mad. Lui proprio?

con gran sorpresa.

Liv. Lui.

Mad. Indegno! E' ritornato

Dall' America dunque?

Liv. Son due anni,

Che il crudel mi lasciò ...

Mad. Sì; me 'l diceste,

Richiamato dal Padre.

Liv. Vengo in Londra

Da Genova mia patria.

Con un vecchio mio servo...

Mad.



Mad. Non avendo
Più nuove dell' ingrato...

Liv. E trovo, oh Dio!
Che l' indegno è partito per la Giamaica:

Mad. E' tornato, e sta qui? L' uccido certo.
Se non vi sposa.... Che briccone! ... basta....
Ricercherò, domanderò... Cospetto!...
Povera Dama!...

Liv. Ah quanto
Ti son tenuta... in quest' amplesso...

Mad. Eh via,
Mi volete far piangere?

Liv. Ti devo
Qualche somma; ma un giorno...

Mad. Ecco la casa,
La locanda, me stessa...
Voi siete la padrona... Uomini indegni;
Uomini senza fede! Ah che pur troppo
Fui burlata ancor io: un giovinetto
Biondo, vezzoso, bello,
Bello come l' amore,
Lo scopersi alla fine un traditore!

Modesto mi guardava
Il caro mio Biondino;
Ah furbo sopraffino!
Forse, chi sa, pensava
Ad ingannarmi allor.
M' amate? io gli dicea:
Ah cara, io peno, io moro:
Chi è la vostra Dea?
Voi siete, mio tesoro:
Quando mi sposterete?
Doman, se voi volete,
E questa sera ancor.

PRIMO:

19

Le nozze erano pronte:
 Conviti, Feste, e Balli:
 Gli amici, il Parentato...
 Ma il mio Biondino amato
 Bel bel se ne fuggì.
 Oh donne miserabili,
 A questi amanti perfidi
 Non dite mai di sì.
 Lunatici, bisbetici,
 Volubili, frenetici:
 Sì sì ci fate piangere
 Voi sol la notte e il dì:

SCENA VIII.

Livia e Sumers.

Liv. **A**H quanto son tenuta
 All' amor di costei!.. Ma se non erro;
 Vien l' Olandese... Presto
 Ritiriamoci.... *vuol entrare in camera.*

Sum. Come!

Io vengo, e voi partite. *levandosi il cappello.*

Liv. Le Donzelle

Debbon star ritirate.

con modestia.

Sum. Ma non con tutti:

Io son onesto.

Liv. E' vero:

Ciascun vi loda.

Sum. Dunque *prende una sedia, e si pone a*

(sedere.

Non fuggite, e sedete: io leggo intanto,

cava un libro, e si pone a leggere.

Voi lavorate: che mal c' è?

Liv. Ubbidisco,

Giacchè così volete, *si pone a sedere, e ca-*
va il lavoro.

Sum.

Sum. (Mi par bella
Più di quel che credevo.) *le dà una guar-*
Liv. (M'assicura (data, e seguita a leggere.
L'onestà sua.)

Sum. „ Nella virtù si trova *leggendo.*
„ Ogni ricchezza “. Voi, che fiete favia,
Onesta, e virtuosa,
Sarete ricca.

Liv. Non mi manca nulla.

Sum. (Questa è la prima donna,
Che pensa bene.) Son ricco anch' io;
Disponete di me.

Liv. Non ò bisogno.

Sum. (Che virtù! che onestà!)

Liv. (Son ridotta per l' empio in povertà.)

S C E N A IX.

Milord e detti.

Mil. **S** I tenti tutto per veder s'è quella...
Cieli! che miro! *s' avvicina.*

Liv. (Oh incontro!)

Mil. Riverisco.

Sum. (Quest' uomo, se non erro,
L' ò veduto altre volte.) Accomodatevi:
(a *Milord.*

Liv. Signor con sua licenza. *a Sumers.*

Sum. Seguitate

A lavorar; che fretta?

Mil. (Se questa non è Livia, e qual farà?)

Liv. (Non v'è mostro peggior di crudeltà.) *sis de.*

Mil. Madamoiselle, potrei
Saper chi siete?

Liv. I fatti miei non dico

A un forestier, che non conosco. *senza mai*
Mil. Eppure *(alzar gli occhi.*
Io

PRIMO.

21

Io credo di conoscervi.

Liv. E' superfluo

Dunque, che il domandiate:

Sum. (Gran risposta!

Gran donna!)

Mil. E credo ancora

Sapere il vostro nome:

Sum. (Oh me ne rido:

Non lo fa, non fa niente.)

ridendo.

Mil. Signor, perchè ridete?

Sum. Io rido, piango,

Faccio quel che mi pare.

Mil. Ma sapete

Chi sono?

Sum. Siete un uomo.

Mil. Son Milord Aresping.

Sum. Una gran cosa!

Liv. Io vado...

volendo partire.

Sum. Oibò, restate.

Mil. Taccio per voi, non per colui.

Sum. Colui!

Che mai dir pretendete

Con quel colui? Nel Mondo

Siam tutti eguali, il merito

Ci distingue ... Colui! ... Se siete nobile;

Io sono onesto... ò crediti, ò contanti,

E son noto nel Mondo ai negozianti.

Venti volte in vita mia

Fin nell' Indie sono stato,

Dalla Cina in Barberia

Son venuto son tornato;

E ogni ceto di Persone

Mi trattò con civiltà.

A fuggire io vi consiglio



A T T O

Se vi parla mai d' amore:
 Ah! la vedo in gran periglio,
 Sento oh Dio per lei pietà.
 Mio Signor, non v' offendete,
 Son sinceri i detti miei;
 Vi rispetto, so chi siete,
 Ma il mio cuor non cambierei
 Colla vostra Nobiltà.

S C E N A X.

Milord, Livia, indi Madama.

Mil. (**A** H ci vuol flemma!) Udite:
 Trattenetevi un poco: non partite

Liv. E voi siete un Milord?

Mil. Lo sono,

Liv. Voi?

Mil. Qual dubbio? Ah, Livia mia....

Liv. Madama, io credo, *vedendo venir Mad.*
 Che quest' uomo deliri.

(Cara amica, costui

E' Milord Arespingh; per ora taci,

piano a Mad.

Non mi scoprir.)

Mil. Che inferno! *vedendo che non gli dà retta.*
 Ascoltatemi almeno.

Liv. (In questa guisa

Comincio a vendicarmi.) *piano come sopra.*

Mad. Quel Signore impazzisce.

Mil. Sì, voi siete

La mia Livia adorata

Liv. Che avete abbandonata
 Per altro oggetto.

Mil. No, vi giuro,

Io son ... mio padre ..;

Liv.

Liv. O' inteso:

Sotto il vile pretesto
D' un paterno comando
Tradiste una fanciulla.

Mil. Ma sentitemi

Questa è una crudeltà ... son disperato?

Mad. Si trova in brutto stato

Questo Signor, partiamo,
Madamoiselle Errichetta.

Mil. Ma possibile?

Dunque Livia non siete?

Liv. Non conosco;

Non so chi sia costei.

Mil. Sì, siete Livia:

Me lo dicon quegli occhi;

Quel bel labbro adorato...

Deh permettete, oh Dio!

Che io stringa questa man, bell' Idol mio:

va per prendere la destra, e Liv. lo discaccia.

Liv. Piano un poco: che insolenza,

Che maniera di trattare?

Un tantino di decenza,

Un tantin di civiltà,

Par che smanii l' infelice,

a Mad.

Vorrei dirgli, oh Dio! chi sono,

Ma non merita perdono

La sua nera infedeltà.

Faccia pur queste finezze

a Mil.

Alla sua novella amante.

E' infedele, ed incoostante,

Pur mi desta in sen pietà;

Ma la pena, oh Dio, l' affanno

Sempre più crescendo va.

parte.

SCE.

BIBLIOTECA

del Museo Nazionale Pontifico

PESARO

ATTO
SCENA XI.

Milord, e Madama.

Mil. **A**H ditemi, Madama
E' Livia il mio tesor? non lo negate.

Mad. Livia! voi v' ingannate.

Mil. No, non m' inganno, è quella.

Mad. Madamoiselle Errichetta ella si chiama.

Mil. Conoscer non dovrei quella che s' ama?

Ma questa è crudeltà:

Perchè non sente

Almen le mie discolpe?

Io smanio, io fremo,

E son quasi ridotto al passo estremo. *parte.*

Mad. T' à da costar ben caro

L' indegno tradimento, ma sen viene

Don Polidoro, l' unico

Che mi diverte un poco:

Or con costui per bizzaria, per chiaffo

Prender mi voglio un tantinel di spaffo.

SCENA XII.

D. Polidoro, e detta.

D. P. **D**unque non è possibile
Veder la forestiera?

Mad. Non si può.

D. P. La sua camera è aperta.

Mad. Ma non ci si entra.

D. P. E dunque

Una donna proibita?

Mad. E' onorata,

E non tratta nessuno.

D. P. Ma a vederla

Che male vi faria?

Mad. Verrebbe meno,

Se un uomo la guardasse.

D. P. Questa è una malattia di prima classe.

Mad. A voi, che stimo tanto,

Paleserò un segreto:

Ma tacete di grazia.

D. P. Ah sì, Madama,

Parlate, svaporate, palesatemi

Questo segreto.

Mad. Io credo, che v'adori

Madamoiselle Errichetta: spesso spesso

So che vi viene intorno.

D. P. Intorno a me? Son cieco forse.

Mad. Ma à l'arte

Di non farsi vedere, e di sparire

Ogni volta che vuol.

D. P. Caspita! ò inteso:

E' dunque strega il mio tesoro?

Mad. Oibò.

V'è la pietra Elitropia,

Che invisibile rende ogni persona,

Che la tiene ben chiusa, e stretta in mano.

D. P. Dite, è pietra di fosso, o di pantano?

Mad. E' una pietruccia nera,

Una specie di breccia: se ne trovano

Spesso nel mio giardino.

D. P. Oh pietra più gentil del peperino!

Sì, sì, ti cercherò.

Mad. Ehem ... *finge tossire, e fa cenno a D. P.*

D. P. Cos'è?

Mad. Madamoiselle sta qui.

D. P. Invisibile?

Mad. Certo: io n'ò gran pratica:

Or vi bacia la mano.

D. P. A me? Carina, *figurandosi di parlar con Liv.*

B

Non



Non permetterò mai... Dite, la Bella a Mad.

Sta di qui o di là?

Mad. Sulla sinistra.

D. P. Anima mia ...

Mad. Or è passata a destra.

D. P. Anima mia, deh lascia,

Che fu la bianca mano anch' io ti dia

Indegnamente quattro baci, come

Facesti tu finora.

Mad. (Più caro pazzo io non ò visto ancora.)

D. P. Dammi la mano, o Bella,

Che sospirar mi fa.

Che mano tenerella,

figurandosi di tener Livia per mano.

Che bella mano, oh Dio!

Io manco, io moro già.

Madama, l' Idol mio

Sta qui, o sta di qua?

a Mad. che accenna dall' altra parte.

Bellissima invisibile,

Almeno sospirate,

Tossite, chiaccherate ...

Dite una parolina,

Carina per pietà.

a Mad. che accenna ora da una parte, ora da un' altra, e D. P. corre avanti, e indietro.

E adesso dove sta?

Mio sole ... sta qui?

Mia luna ... sta lì?

Mia stella ... più là?

Mio core ... più qua?

Mio sole, mia luna,

Mia stella, mio core ...

Mi gira la testa;

Son tutto sudore:
 Che pena è mai questa,
 Che gran crudeltà!

parte.

SCENA XIII.

Madama, Sumers, Milord.

Mad. **G**Li voglio ben, mi piace
 La sua semplicità. Che bel profitto
 Col girar ch' egli à fatto!
 Poco ci vuol, perch' ei divenga matto.
nell' entrare in una delle camere s' in-
contra con Sumers.

Sum. Tenete.

Mad. Che cos' è?

Sum. Oro, danari. *le presenta una borsa.*

Mad. A me?

Sum. Dateli a Madamoiselle.

Mad. Scusatemi,
 Madamoiselle Erichetta
 Non à bisogno.

Sum. Dunque
 Me la ripongo. *la ripone in tasca?*

Mil. Tieni;
 Son ghinee: te le dono.

Mad. Ma di grazia, *ricusando il denaro?*
 Milord, per qual motivo?

Mil. Perchè tu parli all' ospite,
 Alla mia Livia.

Mad. Io non conosco questa Livia.

Mil. Deh ricevi questo dono.

Mad. Perdonate:
 Non accetto danar.

Sum. Zitti, ascoltate:
 „ In Londra il giorno sedici *legen. i fogli.*

» Del corrente saranno
 » Sottoscritti i capitoli di nozze
 » Tra Milord Aresping,
 » E Miledi Lindane: " così dice
 Il solito foglietto,
 Che si stampa ogni giorno.

Mad. E poi venite
 Qui da Madamoiselle? (Ah non lo strozzo
 Per convenienza.)

Sum. I Cavalieri dunque
 Trattan così?

Mil. Il Padre mio
 Vorria farmi sposare una Miledi.
 Non v'è il consenso mio,
 E nol farò... Sentite...
 Andrò dal Genitore
 Mi getterò a' suoi piedi...

Sum. Poi non farete niente.

Mil. Come... mi maraviglio... *affannato.*
 Il Sovran mi conosce...

Gli narrerò il mio amor, gli strani eventi:
 Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.
 Sire, io vengo a' vostri piedi

voltandosi verso Sumers, come se parlasse al Re.
 Per sposar Livietta mia.

Ah farebbe tirannia

A rapirmi il caro Ben.

Voi ridete? Che ingiustizia!

vedendo Sumers, che sorride:

Mi si svelle il cor dal sen.

Caro padre almeno voi *voltandosi ver-*
 La mia Livia m'accordate. (*so Mad.*

Ma cos' è? mi discacciate?

Ah che barbaro martir!

Cospetto, cospettone!
 Sì, la mia Livia io voglio,
 O tornerò in America,
 Mi getterò da un scoglio,
 Afforderò con gridi
 Le spiagge, i monti, i lidi,
 E il padre, il Re tiranno.

Dovranno inorridir.

parte.

Mad. Che ne dite? Vi pare

dopo essere stati alquanto penserosi.

Possa esser innocente?

Sum. Di questi affari non me ne intendo niente.
vanno via per parti diverse.

SCENA ULTIMA.

Giardino con sedili rustici; varj alberi
 sparsi ed isolati.

D. Polidoro, poi Milord, indi tutti a suo tempo.

D. P. **L**' Elitropia vo cercando,

Ch'è una pietra bruna bruna:

Se la trovo, oh che fortuna!

Quante burle ch'io farò!

Ma Milordo non è quello!

Polidoro, sta in cervello;

Con un matto a solo a solo,

No davvero, io non ci sto.

*procura di nascondersi fra gli alberi,
 facendo capolino.*

Mil. Avvilito, disperato,

Ah che in vano io mi consolo.

Son ridotto in uno stato,

Che far tutto, oh Dio, vorrei,

E che farmi, oh Dio, non so.

passeggiando con atti di disperazione.

D. P.



D. P. (Se l'ò detto: è matto, è matto;
Per prudenza io me ne vuò.)
mentre vuol fuggire, è veduto da Mil.
Mil. Cosa fai, dove t' inoltri?...
Vieni qua... la spada è questa:
Una botta lesta lesta
Dammi in petto; io vuò morir.
*gli presenta la spada sfoderata
tremando.*

D. P. Come?

Mil. Sbrigati; che affanno!
gli dà a forza la spada.

Tu mi devi il sen ferir.

D. P. Ma, Signor, m'appiccheranno.

Mil. Non m'importa.

D. P. Importa a me.

Mil. Per finezza, amico mio...

D. P. Per finezza? ..

Mil. Livia, oh Dio! *vedendo venir Livia.*
Non ò core di vederla.

Sarà meglio, ch' io men vada,
Che rivolga altrove il piè.

D. P. Ehi, Signore, la sua spada:
Non la voglio, tenga qui.

correndogli appresso.
Liv. Dunque è sposo di Miledi?
Traditore, ingannatore!
E perchè dovrò più vivere,
Se ogni speme, oh Dio! finì.

D. P. E' fuggito come il vento.

torna colla spada in mano.
Liv. Cosa tenti, cosa vuoi?
Tu ministro sei di morte?
Vieni, vieni: oh bella sorte!
Mi ferisci per pietà.

D. P.

D. P. (Ecco l' altra.) Ma, Signora ...

Liv. Vibra il colpo in tua malora.

D. P. Che! son forse divenuto
L' uccisor della Città?

Liv. Ah non reggo... Ah crudo fato!
Io mancar mi sento già.

si pone a sedere mezzo svenuta.

D. P. Gente... Ajuto...

Laur. Che cos' è?

Mad. Signorina... Traditore...

a D. Polidoro minacciandolo.

Colla spada?

D. P. Niente affatto...

E' venuto certo matto...

Mad. Via coraggio, Signorina...

Laur. Colla spada... *come sopra.*

Liv. Me meschina!

Perchè vivo? perchè mai...

Mad. Ah briccon, la pagherai. *come sopra.*

D. P. Ma la spada non è mia...

Mad. Presto presto andiamo via...

Poi fra noi si parlerà. *a D. P.*

Liv. (Ah che il cor non à più pace,

a 3. (E più reggere non fa.

Mad. (Ah crudel tu sei capace

Laur. (Di maggiore iniquità. *part. tutte tre.*

D. P. Ah fortuna, tu lo sai,

Quest' imbroglio come va.

Spada indegna, vanne al diavolo.

getta a terra la spada.

Tremo tutto... sento gente...

Me meschin!.. sono innocente...

Ecco i sbirri... cosa fo?

guardando da per tutto intimorito.

Zitto zitto, piano piano,
Chiotto chiotto su quest' albero
Qualche cosa scoprirò.

Sum. O' inteso un chiasso, un strepito,
Non so che mi pensar:

Qui tutto è fuor di regola,
Qui tutto è in iscompiglio:
Fuggiam da tal periglio:
Io vado a passeggiar.

Ma oh ciel! che spada è questa?
Forse qualcun... che importa?
Rompansi pur la testa,
Ch' io me ne riderò. *parte ridendo.*

D. P. Io tremo, e questo ride?

Scendendo piano piano.

Se ride, è segno buono:
Ah! che un vigliacco sono:
No, che tremar non vuò.

accostandosi verso il sedile, dove stava Livia.

Sedeva in questo loco
Svenuto il mio bel foco...

Forse potria tornare...

Sì, sì voglio incocciare,
E in questo loco istesso

Sedendo io canterò.

si pone a sedere.

» E' più d' un ora, che sei aspettata;

» Lasciati un po' vedere, o gioja bella.

» No, non temere, che ti strilli Tata,

» Che mamma te farà la sentinella:

» La sentinella, e ba... e ba... e ba...

» Errichetta è l' amato mio bene,

» Che gran pene provare mi fa.

Laur. Signor, lei se la canta

Con questa ilarità?

D. P.

- D. P. ,, La sentinella , e ba...
 ,, Voi furbetta, non siete Errichetta:
 ,, Me ne vado lontano di qua. *vuol part.*
- Mad. Ma lei non partirà.
 Uccider Madamina,
 Ucciderla perchè? *si vede di nuovo compa-*
- D. P. Lei sbaglia , signorina, (*rire Mil.*
 Io con la spada in mano...
- Mil. Mostro crudel , villano,
 Tu uccidere il mio bene? *avanzandosi do-*
po aver raccolta la spada, che stava in terra.
- D. P. Ma piano un poco, piano:
 Or vi dirò cos' è...
- Mil. No , mori traditore...
- Sum. Indietro, mio Signore: *cavando una pistol.*
- Mil. Indietro voi...
- D. P. Soccorso.
- Mad. Povera casa mia!
 La vonno rovinar.
- Sum. Questa è soverchieria:
 a 4 Che modo di trattar!
- D. P. Ajuto, gente, ajuto,
 Mi vogliono ammazzar.
- Mil. Mori, non serve a niente:
 Ti voglio trucidar.
- D. P. Ma lei sbaglia, mio Signore;
 Ma l' affare non è questo:
 Or vi dico lesto lesto,
 Tutto il fatto come va.
- Liv. Fermate, io basto, io sola... *con gran riso-*
 Milord, una parola: (*luzione agli altri.*
 Non state a contrastar.
 Leggi, indegno, questa carta.
- Mil. Sì, ch'è mia... la vedo... è quella:
 B 5 Ah

- Ah perdono, o Livia bella...
- Liv.* La promessa attendi, indegno.
- Mil.* Sì, vedrai... ma il padre... oh Dio?
Chi m' uccide per pietà!
- D. P.* Se volete, ch'io v' ammazzi, *a Mil.*
Siete a tempo, mio Signore.
- Mad.* Si vedrà, se avete onore. *a Mil.*
- Sum.* Si vedrà, se siete Inglese.
- Liv.* Il mio torto si saprà.
- Mil.* Ah mio Bene...
- Liv.* Vanne infido. *piangendo.*
- Laur.* Che ingrataccio!
- Sum.* Che vergogna!
- D. P.* (Perchè adesso, che bisogna,
Invisibil non si fa.)
- Laur.* Non temete, Madamina.
- Sum.* Ci son io per voi, Madama.
- D. P.* Io per Bacco vi proteggo.
- Mil.* Piange Livia! ah più non reggo.
Empio amor, che crudeltà!
- Tutti.* Son qual nave in mar turbato
Fra l' orror della tempesta:
Suffurrare il nembo io sento:
Cresce l' onda, e cresce il vento,
E più speme il cor non à.

Fine dell' Atto Primo.



35

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni nella Locanda.

Milord, D. Polidoro, Modama.

Mil. **A**bbiate più creanza,
Caro Partenopeo,
Altrimenti, vedete? *accennando la Spada.*

D. P. Oh servitevi pur come volete. *si scosta.*
(Vuò sentire,
Se parlan d' Errichetta.) Sto lontano.

a Mil., il quale lo guarda sdegnoso.

(Che bestia è quest' Inglese!)

Mil. Il matrimonio in somma *a Mad.*
Con Miledi Lindane
Non seguirà. Mio padre...

D. Pol. Avete Padre?
Ci ò gusto. (In ogni caso
Ricorro a lui.)

Mil. Siete un gran pazzo. *dopo averlo di*

D. P. E' vero: (nuovo riguardato con serietà.
Questa è voce comune.

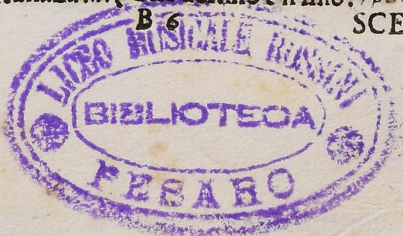
Mad. Ma le gioje,
Gli abiti fatti per la sposa, i doni,
Gli aderenti a Miledi, i fogli pubblici,
Che parlano di questo Parentado?

D. P. E il Tevere, il Senato,
Il Tamigi, il Sebeto, che direbbero,
Se sposando Errichetta...

Mil. Ah con costui
Son disperato... Addio. *a Mad.*
Bestia Italiana!... (Che destino è il mio!) *parte.*

B 6

SCE-



*Madama, e D. Polidoro.***Mad.** **F**Inge, o dice davvero? Ah! io poteffi
Veder Livia contenta...**D. P.** A solo a soloCi parleremo. Io bestia? *guardando verso*
Bestia Italiana? *(la Scena.*Dite un poco: *a Mad.*

Che fa quella ragazza?

Mad. Sospira: vive in pene

Per voi.

D. P. (Le mie bellezze

Fanno colpo per tutto.) Ci è pericolo

Che, per esempio, adesso *(piano a Mad.*

Sia qui d'intorno, e che mi venga appresso?

Mad. Non credo... Non mi pare...**D. P.** La potreste chiamare,

Farla venire un poco.

Mad. E' chiusa in camera.**D. P.** Se avessi quella pietra

Da non farmi vedere, or nella stanza

Pian pian me n'entrerei,

E quel vago visin vagheggerei.

Mad. Che fretta avete? Vi vien sempre accanto,
Parla sempre di voi.**D. P.** Basta:

La troverò, la troverò!

Mad. Badate.

Ancorchè la troviate,

Fingete non vederla. Ah se sapeste

Quanto è mai vergognosa!

Non vuol, che le si parli...

D. P. Ma perchè

Discorre con Milord, e non con me?

Mad.

- Mad.* Perchè l'odia: le donne
Fanno tutto al rovescio; e per intenderle,
Voi vi dovete in mente figurare
Tutto al contrario ognor di quel che pare. *par.*
D. P. Dice ben, dice bene:
Eh saprò far da me quel che conviene. *parte.*

S C E N A III.

Atrio, che introduce al Giardino.

Sumers, poi Milord.

- Sum.* **S**E le guerre non cessano, il commercio
Non riprende il suo corso. V'è nessuno?
Da fumare... *ad un servo, che subito parte.*

Mil. Si vada

A sapere qualche nuova... Ecco costui.

Sum. Ecco Milord.

(Ah non sta ben quella donzella onesta

Entro d'una Locanda.

Ci penserò.)

*gli viene portata la pippa accesa, ed una
sedia. Sum. si pone a sedere, e senza guar-
dare Mil. incomincia a fumare.*

Mil. Se parlo, se interrogo,

Temo di cimentarmi,

Sum. La virtù va ajutata.

Mil. Monsieur...

Sum. Buon giorno.

*volta appena la testa,
e seguita come sopra.*

Mil. (E non si muove affatto.)

Che fa la forestiera?

Sum. Domandatelo a lei.

Mil. Voi siete amico;

La conoscete.

Sum. Da tre giorni.

Mil. E poi

Livia, non Errichetta.

Sum. Non m' importa

Sapere il nome. E' savia:

Questo mi basta.

Mil. Le volete bene

Per quel che credo.

Sum. O' stima

Di sua saviezza.

Mil. E se poi fosse amore

La stima, che affettate?

Sum. Io non affetto,

Io non fingo, e se amassi, lo direi,

Perchè finger non fanno i pari miei.

SCENA IV.

D. Polidoro, poi Livia in osservazione, e detti.

D. P. **A** Desso vo in giardino (vedo!

A cercar l' Elitropia ... oimè, che
Monsù con quel Milord!

Mil. Avvicinatevi,

vedendo D. P.

Se volete sapere al vostro solito

I fatti altrui. *Sum. s'alza, e rende la pippa.*

Sum. Giudizio: ve l'ò detto *piano a D. P.*

Già cento volte.

D. P. Amico

Tutto fiato sprecato,

Perchè il giudizio in Londra se n'è andato.

Liv. (Milord è qui. Sentiam che cosa dice.)

Sum. V' è qualche savio,

Che dice, ed assicura,

Che non farete niente.

Mil. Per Bacco! chi lo dice è un insolente.

Livia è il mio bene, e a costo

Del

Del sangue, e della vita,
Sarà mia sposa in questo giorno.

Liv. (Oh Dio!

Se tu il brami, da ver lo bramo anch' io.)

D. P. (Ah ah... zitto... l'ò vista...

E' venuta per me.) *accorgendosi di Liv.,
e facendo delle stravaganze.*

Mil. Con chi l'avete?

D. P. Niente. *riponendosi in serietà.*

O' i moti convulsivi.

Sum. Voi per altro

Ancora state qui? non vi movete?

Mil. Opran per me gli amici: lo vedrete.

Liv. Il Ciel lo voglia.

D. P. (Ah quanto,

Quanto è vezzosa! Ma son furbo... fingo
Non averla veduta.)

Mil. Siete pazzo,

Amico mio? Che moti,

Che gesti, che risate!

D. P. Via sono convulsion, non ci pensate. *a D. P.*

Liv. (Questo sciocco mi scopre:

Meglio è, ch'io parta.)

Sum. In somma, *D. P. intanto non vedendo*

Milord, io non vi credo, *Liv., fa degli*

Nè credo ai pari vostri. (*atti di disperazio-*

Mil. Questo è un torto, (*ne, e va cercando*

E' un affronto, e potreste (*per la scena.*

Pentirvi un giorno.

D. P. Dove è andata?

Mil. Chi?

D. P. L'avete vista?

Sum. Eh taci,

Finiscila una volta. Son prontissimo, *Mil.*



Milord, quando volete, a sostenermi,
 Che ingannaste quel core,
 Che siete un incoostante, un mancatore.

Vi parlo all'Olandese,
 Da galantuom favello,
 Il sì dev'esser quello
 Dev'esser quello il no.

Oh infamia di Partenope
 O taci, o ch'io cospetto!

Ah merita rispetto;
 Sdegnarmi oh Dio non so.

Ella avrà un Padre in me,
 Un commensale amico,
 E da un crudel nemico
 Sì la difenderò.

Oh Italia miserabile
 Se fosser tutti simili,
 Sì, da un crudel nemico
 Io la difenderò.

Non posso più resistere
 Son pieno di furore
 Bestia di te peggiore
 Nel Mondo, no, non v'è. *paris.*

S C E N A V.

Milord, e D. Polidoro.

Mil. **C**He mi tocca a soffrire!
 Ma vedranno chi son. *vuol par.*

D. P. Per cagion vostra
 Se n'è fuggita: non vi può vedere:
 Ama me sol
 Quella che apparisce, e sparisce.

Mil. Io non v'intendo,
 E di sanare i pazzi in van pretendo. (*parte.*)
D. P.

S E C O N D O .

41

D. P. S'egli non la finisce, io fo un eccidio;
Anzi un Milordicidio.
Ora che se n'andò,
L'Elitropia in giardino io cercherò.

entra in giardino.

S C E N A VI.

Mad. Laurina, e Livia, ch'escono discorrendo.

Liv. **C**Redimi, cara amica,
Comincio a respirare, in questo loco
Io stessa l'ò sentito
Giurar di voler essermi marito.

Laur. E' ben però di non fidarsi. Gli uomini
Sono troppo frabutti.

Liv. E' ver; Ma forse
Ei non è tale... Ah temo
Piuttosto di Miledi.
Temo del padre...

Laur. Ed io temo di lui.
Ah potessi veder cos' à nel core!

Liv. Or mi lusinga, ora m'uccide amore!

S C E N A VII.

*D. Polidoro con cappello in mano, ove sono alcune
brecce, che va osservando, e detti.*

D. P. **S**On due... tre... quattro... Intante
Ce ne farà qualcuna,
Che farà sparire.

Laur. (Cosa conta?...
Che fa Don Polidoro?
O' inteso; procuriamo
Di non guastar la burla.)

Liv. Ah quanto è lungo
Questo giorno crudele!

con ismania

Laur.

Laur. Signorino , *piano , et tirandola in disparte.*
Quegli è Don Polidoro.

Liv. Sì quel pazzo ,
Che cerca di vedermi.

D. P. O' da tenerle
Strette , e ben strette in mano : nel cappello ,
O in tasca , o in altro loco
Perdono la virtù , nè fan più giuoco.
Ecco la malandrina. *vedendo Livia.*

Laur. E' semplice , *piano e tirandola in disp.*
Ma onesto , e affettuoso , se mai viene
D' intorno a voi , tacete ,
Non lo guardate in faccia.

Liv. Non è meglio ,
Che partiamo di qua.

Laur. No , che ci à visto:
S' offenderebbe.

D. P. Adesso *si pone il cappello in capo , e tien*
le pietre strette nella mano destra.
Vi provo , o pietre amate.

Laur. Non rispondete mai , non lo guardate:
Il perchè lo so io.

Liv. Ebben dunque s' appaghi il tuo desio.
seguitano le Donne a parlare fra loro.

D. P. Cospetto! non mi vede.
si pone accanto a Madama , ma essa non
gli dà retta , e finge non vederlo.

Carissima Elitropia!

T'ò pur trovata.

Laur. E se Milord intanto
Seguitasse a tradirvi.

a Liv.

Liv. Allor saprei

D. P. intanto *salta , e ride per allegria ,*
indi si accosta a Livia.

Far.

Farne giusta vendetta.

D. P. Quant'è bella! *guardandola:*

Che vago sopracciglio!

Laur. State forte, *piano a Livia.*

Come s'ei non ci fosse.

Liv. Le Italiane *a Laur.*

'Anno spirito, e coraggio: ed io son cieca,
Son pazza per amor.

D. P. (Che figlia d'oro!

Impazzisce per me: se mi vedesse,
Che piacer, che ci avria!...)

passando avanti alle medesime:

Liv. (Costui mi fecca.) Amica, io vado via. *par.*

S C E N A V I I I .

D. Polidoro, e Madama.

D. P. **E** Hi, fermatevi... adesso
pone in fretta le pietre nel cappello, e lo lascia per terra.

Mi vedrete... aspettate...

Mad. Come voi qui, Signor? Che cosa fate?
affettando meraviglia.

D. P. Sono stato invisibile:

Fin adesso con Lauretta son stato accanto:

Le ò girato d'intorno... oh che piacere!

Ecco qui l' Elitropia: *riprende il cappello:*
stringe di nuovo colla mano le breccie.

Guardate...

Mad. Dove siete? *finge guardare all'intorno.*

D. P. Ah che gusto!

Mad. Signor Don Polidoro? *come sopra:*

D. P. Son qui: *ponendole di nuovo nel Cappello.*

Le stringo colla destra,

Non ci son più: le metto nel cappello:

Com-

Comparisco di nuovo,
E senza fare imbroglio,
Apparisco e sparisco quando voglio:

Mad. Oh vedete che sorte!

D. P. Io m' impazzisco.

Ah che bocchin!.. che naso!.. che figura!

Già non ci è più...

guardando.

Mad. Non c' è.

D. P. Dite alla bella,

Che il cor m' à trapanato,

Che non m' animazzi, che io, anzi che lei;

In somma tutti due,

Tutti e tre se bisogna

A dispetto di Londra e dell' Inglese;

Ce n' andremo invisibili al paese.

Oh che gusto! che piacere!

Oh che spasso che farà!

Invisibil colla sposa,

Colla mia Madamoiselle

In ovatta ed in pianelle

Me n' andrò per la città.

Passo accanto al creditore,

Non mi vede, ed io vo via:

Passo innanzi all' esattore,

Non mi vede, e se ne va.

Meno schiaffi, calci, pugni...

Ziffe, zaffe, due stoccate,

Pesto gli occhi, ammacco grugni,

E chi è stato non si sa.

Oh che gusto! oh che diletto!

Che risate! che spassetto!

Oh che gran felicità! *ambidue partono.*

SECONDO.
SCENA IX.

49

Sala.

Livia, indi *Milord*, poi *Sumers*, indi *Madama* con *Guardie*.

Liv. **C**osa farà di me? sento, che il core
Mi predice sventure, e involontario
Cade il pianto dagli occhi.

Mil. *Livia* bella, con premura ed agitazione:
Mia cara *Livia*...

Liv. Scoffati.

Sum. Non temete: ci son io.

Liv. Ah sventurata!

Mad. Signora non ò cor... siete arrestata.

Liv. Io?

Mil. La mia *Livia*? con gran sorpresa.

Sum. Oh Cielo!

Mad. Ecco le guardie,
Ch'anno ordin di condurvi...

Liv. Dove?... oimè!

Io fra costoro?

Mad. Rispettar bisogna
Il comando supremo.

malinconica

Sum. (Di sdegno avvampo.)

Mil. (Impallidisco e tremo.)

Liv. Le savie, le innocenti,
Le onorate zittelle in questo loco
Si trattano così?...

Sum. (O egli, o il padre,
O Miledi l'affronto àn macchinato.)

Liv. Tu sei, mostro spietato,
Tu la cagione...

Mil. Il Cielo
Mi fulmini, se mai
Questa crudele iniquità tentai.



Mad. Eh che siete un spergiuro,
Un maligno, un indegno.

Sum. (Il mare, il vento
Mi rapiscan quant'ò, se non l'uccido.)

Liv. Dunque per un infido
La libertà perdei!... Io fra i soldati,
Io per le vie di Londra, in mezzo agli urli
Di vil popolo ardito
Me n'andrò, come rea, mostrata a dito!
Mifera me? che crudeltà!... che orrore!
Ma da virtù, da onore
Sento infiammarmi... I lacci dove sono?
Il Giudice dov'è?... Tetra ed oscura
Carcere, a te m'invio,
E tu veglia, innocenza, al fianco mio.

in atto di partirsi, vede Mil.

Oimè!... tu ancor sei qui? tu mi spaventi
Più delle mie catene; in quest'istante
A palpar ritorno,
E m'avvilisce, ingrato,
Il rimorso crudel d'averti amato:

Fuggi... che fo, s'arresta

Il sangue nelle vene:

Fu un giorno il caro bene,

E adesso è il mio terror.

Fedel compagna, amico,

Ah che partir degg'io,

Ma rea non parto, o Dio,

Ed innocente è il cor.

Donne, che qui mi udite,

Ah per pietà mi dite,

Se merito tal pena,

S'è giusto il mio dolor.

parte.

SCE.

SECONDO.

47

SCENA X.

Milord, Summers, e Madama.

Mil. **L**A seguo?... oh Dio!... non posso...
Son fuor di me...

Mad. Povera figlia!

Sum. Io faccio

La sicurtà per lei,

No, tra' Soldati non andrà un' innocente;

Di qui non partirà

Voglio ajutarla:

Vuò difenderla ognora,

Se m'avesse a costar la vita ancora. *parte.*

Mil. Che fulmine! che colpo!

Che tradimento, oh Dio! Gelo d' orrore.

Mad. Certo avete un bel core

Di star qui: se voi foste

Un mio pari, cospetto!...

Vi vorrei graffiar gli occhi

A guisa d' un falcaccio,

Per far più brutto quel crudel mostaccio. *parte.*

SCENA XI.

Ridolfo, e Milord appoggiato penseroso.

Rid. **A**Llegramente Amico:
Perchè mesto così?

Mil. Ah tu non sai, Ridolfo,

Tutte le mie sventure,

Io sono dei viventi il più infelice,

E voglio...

Rid. Volete qualche cosa?

Se mai posso servirvi comandate.

Mil. Voglio morir.

Rid. Oh! in questo non vi servo.

Mil. Sappi, amico, che quella

Era

Era Livia pur troppo,

Ed ora . . . Oh Dio!

Or si trova arrestata

Rid. Arrestata? Cospetto;

E chi mai l' intimò?

Mil. L' infelice si crede,

Ch' io ne sia la cagion,

E tal sospetto

Mi rende il cuor così affannoso, e oppresso,

Che conoscer non so neppur me stesso.

Rid. Fomentar non dovete così fiera passion;

Anzi convien, che vi mettiat in calma,

E dovete sperar, che tale affanno

Terminerà con quel piacer maggiore,

Che a tutti dà quel bricconcel d' Amore.

Amore è un puttello,

Che à poco giudizio,

E à sempre quel vizio

Di farci penar.

Ma dopo le pene

Ci rende quel bene

Maggior del dolore,

Che à fatto provar.

SCENA XII.

Milord.

D Ove diavol mi trovo?

Son Milord Aresping, o non son io?

Placato il padre mio

Quasi il lasciai . . . Miledi

Più di me non si cura: ma l' arresto . . .

Questo arresto crudel donde mai viene?

Oh fier rimorso, oh pene!

Penso . . . non posso . . . fuor di me già sono,

Ne

S E C O N D O .

49

Nè fo più che mi faccio, o che ragiono.

Van girando per la testa

Mille torbidi pensieri:

Ah son pur funesti, e neri,

Che mi fanno delirar.

Io delirar! oh Cielo!

Se tu sei la cagion di tant' affanno

Ti detesto per sempre amor tiranno.

Barbaro amore, son disperato,

Da mille furie son agitato;

Mi sento un impeto dentro le vene...

Chi mi contrasta, chi mi trattiene.

No, che di Morte non ò timore

Spiro vendetta, stragi e furore;

Vuò fin la Casa mandare in cenere,

Sì vuò che tutti di me paventino,

Vadano, corrano, fuggano, volino,

E fino l' Erebo farò tremar. *parte.*

S C E N A XIII.

D. Polidoro, poi Madama.

D. P. **C**He rumore! che chiasso!

Mad. In Londra questi torti si fanno?

D. P. Che cos' è?

Mad. Che! non sapete niente?

Che fu arrestata . . .

D. P. Chi?

Mad. La forestiera.

D. P. Sparisca questa sera,

Anzi sparisca adesso,

Chè invisibile anch' io le vado appresso

Mad. Si crede, che l'arresto derivi da Milordo:

Ma il generoso Sumers non à permesso.

Che quell' onesta giovane

Esca

Esca da questa casa.

D. P. Ah è galantuomo;
Ma non ride, e fa male.

Mad. Parlo coll' Ufficiale:
Fe' sicurtà per lei:

Offrì il suo avere, e la persona stessa
Per ajutare un' innocente oppressa.

D. P. Bravo, bravo, bravissimo;
Ma non ride, cospetto! e fa malissimo.
Quel pazzo di Milord
E' stato dunque . . .

Mad. Sì, Milord, o il Padre . . .

D. P. Il Padre? Ah lo disfido
Adeffo, che ò la pietra al mio comando
Vado di fuga ad arrotare il brando. *in atto di*

Mad. Fermatevi . . . *(partire.)*

D. P. Non posso:

O' tutto il foco del Vesuvio addosso.

Mad. Ma fermatevi, vi dico. *(come sopra.)*

D. P. Dove sta

La Bella in conclusione?

Mad. In braccio della sua disperazione.

D. P. Ah vado ad ammazzarlo. *come sopra.*

Mad. Trattenetevi.

In grazia mia non voglio,

Che voi vi cimentiate:

V' amo, v' adoro troppo, o luci amate.

D. P. Dite a me?

Mad. Dico a voi.

D. P. E così tardi me lo dite?

Sapete quale impegno ò con Madamoiselle?

Mad. V' amo ancor più di lei,

Mie luci belle, mio sposino.

D. P. Sposino! Oh vedi il Diavolo

In che incastro mi ficcò.

Mad. Ora si pensi

All' infelice : e poi

Idolo bello , penferemo a noi .

Io voglio a Napoli con voi venire :

Qualche parola già la fo dire :

Napolitana vuò farmi affè .

Giojello caro , me faje sperì :

Fato d' amore me faje morì ,

Nino mio bello , caro giojello ,

Aje da star sempre vicino a me . *parte .*

S C E N A X I V .

Livia , Summers , e Milord .

Liv. **A** H generoso , amico !

Ah caro Summers , quanto ti debbo mai !

In te il sostegno , il genitor trovai .

Mil. (Ma il suo silenzio , oh Dio !

Un gelo mi cagiona in mezzo al core .)

Deh parla almen .

Liv. Almeno rispondete .

Mil. Ah senza Sposa io resto .

da se .

Liv. Senza il mio Ben .

da se .

Sum. (Che laberinto è questo !)

T E R Z E T T O .

Son qual cervo già pagato ,

Che il levrier si sente a lato ,

E più scampo , oh Dio ! non à .

Liv. Son qual misera agnelletta ,

Che sul collo il ferro aspetta ,

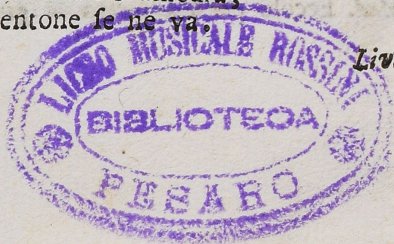
E far strepito non fa .

Mil. Son qual uom , ch' a notte oscura

Della via non s' afficura ,

E a tentone se ne va .

Liv.



- Liv.* Che pensate?
Mil. Che risolvi?
a 2 Ah per noi non v'è pietà.
Sum. Presto, non più dimore:
 Sposatevi all'istante
 A' vinto, à vinto Amore,
 Vi voglio consolar.
Liv. Ah caro, che contento!
Mil. *a 2* Mi sento consolar.
Sum. Ah che per or non sento
 Il core rallegrar.
Sum.) Allegri su godiamo,
Liv.) *a 3* Finita è la procella,
Mil.) E splende alfin la Stella,
 Che fa sereno il mar. *partono.*

S C E N A U L T I M A .

*Madama Brillante, e Laurina; a suo tempo
 Sumers, indi tutti.*

Laur. **C** Ara Sorella, è vero,
 Che Milord sposò la forestiera?

Mad. Pria che giunga la fera
 Le nozze celebrar si sentiranno.
 Sumers l'Olandese
 Il tutto à decifrato.

Laur. Che grand'uomo garbato!
 Se mi volesse, in ver lo sposerei.

Mad. Mi rallegro con lei.

Sum. Ragazze, allegramente:
 Gli sconcerti seguiti
 Già sono accomodati:
 Oggi dev'esser giorno di letizia.
 Dov'è D. Polidoro?

Mad. Eccolo per l'appunto. *guard. alla Sc.*
 Ve.

S E C O N D O .

53

Vedete ei va furioso
In traccia di Milord
Per vendicar l' arresto d' Errichetta.

Sum. Ritiratevi dunque:
Lasciate a me la scena seguitare.
Staremo in allegria.

Laur. Saprò ben far anch' io la parte mia.

F I N A L E .

Sum. Giurai di vendicarmi: *passeggiando
con caricatura, fingendo sdegno.*
Vedrà, vedrà chi sono.
Non merita perdono...
Dite Milord ov' è?

vedendo comparire D. Polidoro.

D. P. Lo vado anch' io cercando:
Ci ò in tasca un certo arcano...
Con una pietra in mano...
Basta, il segreto è in me.

Sum. Son l' armi vostre i sassi?

D. P. Vuò far un precipizio.

Sum. Giudizio, via giudizio...

D. P. La solita parola...

Sum. Saprò colla Pistola
Farlo avvillire affè.

D. P. (Non sa dell' Elitropia:
Tutto non sa il perchè.)

Mad. Ah che piacere è il mio!..
Milord, Livietta, oh Dio!
Lasciatemi, lasciatemi;
Tutto vi narrerò.

D. P. (Cos' à? di che ragiona?) *parte.*

Sum. a 2 (Se questa è nuova buona,
(Perchè non terminò?)

Laur. Ah li ò veduti adesso...

Cia-

- Ciascun à il core oppresso...
 Che sian pur benedetti:
 Che affetti, oh Dio, che amor! *parte.*
- Sum.* Ma qui non si fa niente.
- D. P.* Precipitevolmente...
 Vuò togliermi d'affanno:
- a 2.* E quel, che gli altri fanno,
 Voglio saper ancor. *partono.*
- Mil.* Deh partiam da questo loco.
- Sum.* Voglio pria salutar tutti;
 Pur non parto ad occhi asciutti:
 La mia cara Madamina
 Mi dispiace di lasciar,
- Mil.* (Quanto è grata, ed amorosa!
 Oh che sposa singola!)
- Sum.* Sì, che è onesto, ed innocente. *a Rid.*
- Mad.* E' un Signor, che non à eguale.
- Sum.* Ah, Milord, manco male
 Voglio stringervi al mio petto. *l'abbr.*
- Mil. a 2* Caro amico, io vi rispetto,
 Vi do un segno d'amistà.
- Liv.* Il mio core pien d'affetto
 Come Padre vi amerà. *a Sum.*
- Mad.* Voi, Miledi, mi lasciate?
- Liv.* Sarai sempre amica mia.
- a 2* Prego il Cielo, che vi dia
 La maggior felicità.
- D. P.* (Voglio scoprir cos'è;
 Voglio invisibil farmi,
 Poi voglio avvicinarmi:
 Lascin pur fare a me.)
*cerca in tasca le pietre, e se le pone
 in mano: chiamandoli tutti parla
 loro con voce bassa.*
Mad.

Mad. Zitti ; è D. Polidoro :

Ch' à in testa la pazzia

Di rendersi invisibile.

Se vien, non gli parliamo :

Fingiam, che non vi sia . . .

Oh quanto egli è godibile!

Credetemi, è un piacer.

a 5 Ridiamo, sì godiamo;

E' tempo di goder.

D. P. Va bene; non mi vedono. *sotto voce*

Ah cara mia Prosperina! *venendo innan.*

Ed o perchè non parlano?

guardando tutti un dopo l' altro, e giran-
(do attorno.

Che voglia di tacer!

a 6 Come non farsi scorgere?

Oh andatevi a tener.

sotto voce, e ridendo tutti sei, ciascun da se:

D. P. Diavolo! come ridono!

Milord adesso schiatta.

Ma qui di che si tratta?

Che cosa stanno a far?

guardando le Donne:

a 5 Oimè che dal gran ridere

Io non posso star.

sotto voce come sopra.

D. P. Cospetto, almen crepassero:

Che modo di trattar!

a 5 Oh pazzo, che voi siete;

Se voi qui ci vedete,

Noi vi vediamo ancor.

forte.

D. P. Oimè l' incanto è rotto:

Ah! l' Elitropia è andata;

O' fatta la fruttata.

disperandosi.

Ab!



Ah! tu sei stato, Amor.

Mad. Io fui, che vi burlai:
Lo scherzo è tutto mio:
Scherzai col labbro, oh Dio!
Ma fu sincero il cor.

Mil.) Madama vi vuol bene.

Sum.) Sposarla sì conviene,

Lau.) Nè farla più penar.

D. P. Ma s' Errichetta è quella . . .

Mad. Lei di Milord è sposa.

D. P. Brava: una bella cosa!

Sempre rinchiusa, e sola . . .

Vien qua, vien qua, figliuola,

dà la mano a Madama,

Ti voglio consolar.

Sum. Giudizio, amico . . .

D. P. Il Diavolo

Ti possa soffocar.

a 6 Oimè che dal gran ridere
Io più non posso star.

Tutti. Che giorno di contento!

Che giorno d' allegria!

Vengan qui trombe, e cetere:

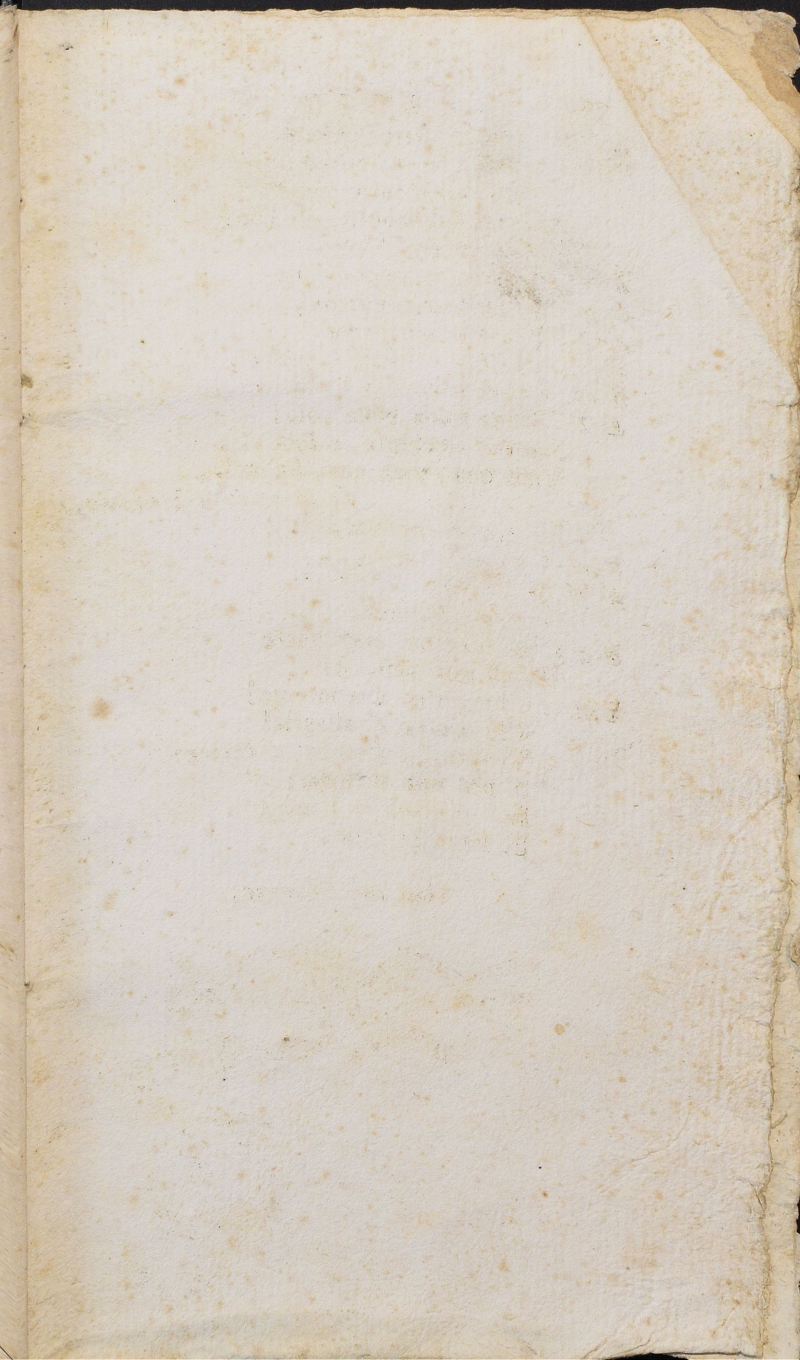
S' oda una melodia;

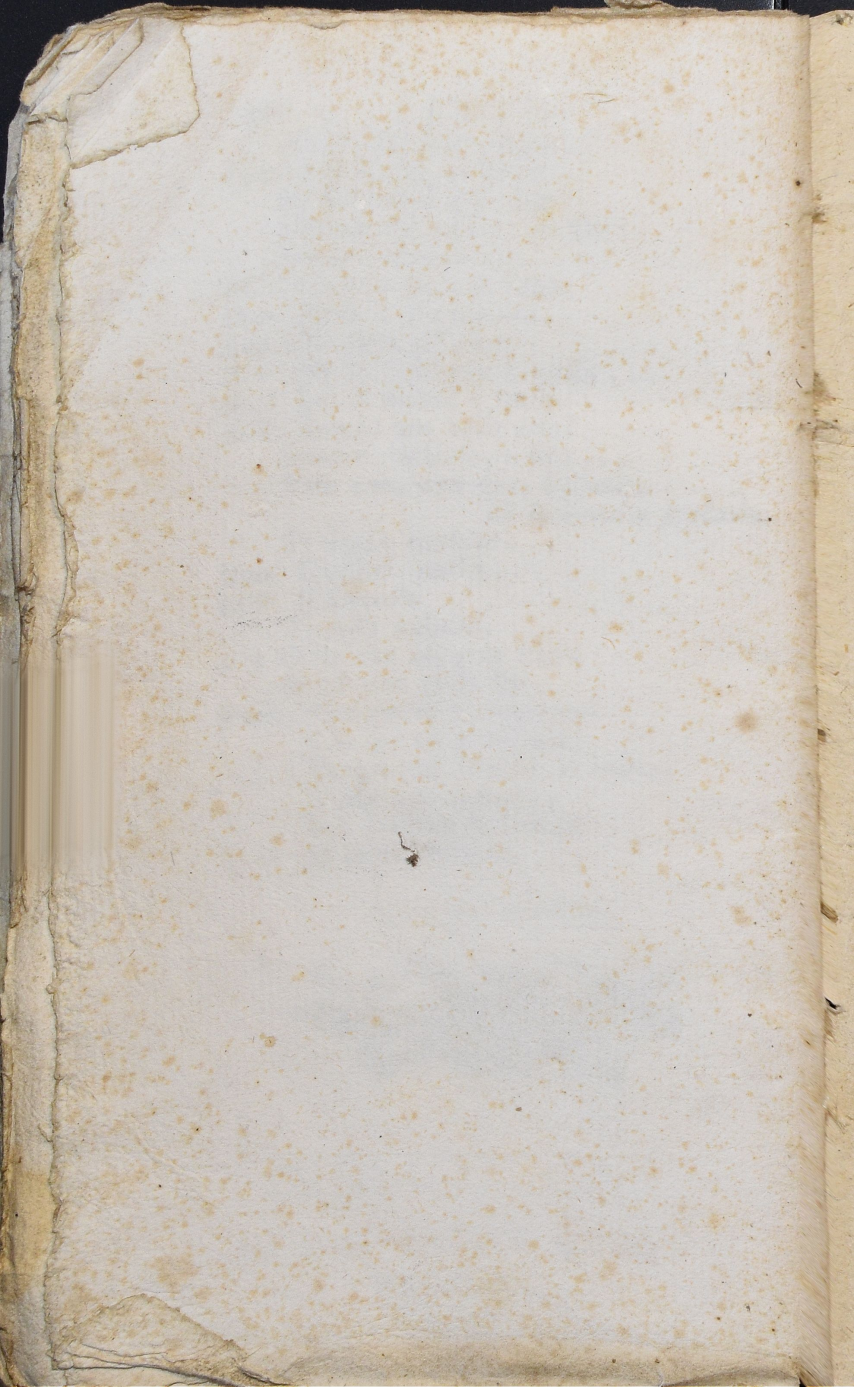
E l' Italiana in Londra

Si senta celebrar.

Fine del Dramma.







ESCLUSE IL PRESTITO